

UN CUORE IN BARCA

Agostino Omini (4 G)

Il rumore della pioggia che scendeva, la cioccolata calda vicino al computer e il foglio ancora vuoto. Tom si rese conto che gli mancavano le avventure, quelle di una volta, quando girava per i mari a bordo della sua barca a vela e quelle che riempivano i libri che scriveva.

Ad un tratto si sentì vuoto: tutto quello che aveva da dire ormai si trovava sugli scaffali delle librerie e non gli restava più niente di cui parlare, ma no, la voglia di scrivere non gli mancava.

La nostalgia lo portò a scendere le scale, infilarsi gli stivali e dirigersi verso il capannone in giardino; la chiave, con la serratura della porta arrugginita, faticò a girare, ma con un po' di forza la aprì.

La stanza era occupata quasi per intero da un telo che nascondeva al di sotto qualcosa, Tom lo tirò a sé; proprio in quel momento un tuono si fece sentire e la luce del fulmine bakenò sulle forme un po' rovinata, ma comunque sinuose, di una barca a vela, che portava sulla prua il nome di Victory. Gli occhi di Tom si illuminarono. Una lacrima scese a terra ricordando i momenti indimenticabili passati insieme alla barca: il primo viaggio fu a sei anni, insieme al padre; giravano le isole scozzesi pernottando nei paesi in cui si venivano a trovare quando la luce del giorno calava.

Tom amava navigare, adorava l'odore del mare ed il rumore delle onde, per non parlare del soffio del vento che gonfiava la vela e lo portava sempre più lontano nelle sue uscite.

Si sentiva libero in mare: il suo occhio vedeva l'orizzonte come punto di arrivo, la sua vista non era chiusa dalle case del quartiere Kensington a Londra, dove si era trasferito alla morte del padre.

La madre era morta quando lui aveva solo tre anni, Tom ha sempre avuto problemi a relazionarsi con le altre persone per paura di soffrire ancora, ma quando si trovava in mezzo all'oceano questo problema non si presentava: c'erano solo lui e l'acqua.

Tutte le storie che viveva a bordo della Victory finivano poi nero su bianco e i suoi libri registravano incassi record in Inghilterra superando qualsiasi aspettativa.

Ora si sentiva pronto ad affrontare una nuova avventura, sicuro che gli avrebbe riservato altre affascinanti sorprese e un nuovo libro.

Si mise a rimettere in sesto la barca che -ne era certo- avrebbe brillato come nuova alla conclusione del lavoro: tolse la ruggine che si era formata negli anni, sistemò l'albero che si era leggermente danneggiato e tappò alcuni buchi con la vetroresina.

Un'ultima lucidata e il nome Victory splendette come non mai sullo sfondo bianco della vernice di prua.

Pronta l'attrezzatura, a Tom mancò soltanto di scegliere la destinazione: l'Islanda era sempre stato il suo sogno.

Salutata sua moglie Matilde e i suoi figli George e Michael, si diresse alla volta del Tamigi, dal quale sarebbe iniziato questo lungo viaggio.

Rimettere in acqua la barca non fu un problema: si ricordava ancora perfettamente tutte le procedure e, salito a bordo, gli vennero alla mente tutti i momenti passati alla guida della Victory.

La giornata era adatta allo scopo: il vento soffiava forte verso est e sarebbe stato facile raggiungere l'estuario del fiume che sfocia nel Mare del Nord: nel giro di due ore si trovò già lontano dalla costa inglese pronto ad invertire la rotta e puntare verso nord, verso la terra del ghiaccio e del fuoco.

Per molte persone trascorrere tre giorni in acqua cibandosi di scatolette potrebbe sembrare noioso e anche spiacevole, nel caso si soffra di mal di mare, ma per Tom no: la maggior parte del tempo la passava a riflettere.

La sua vita non gli dispiaceva. Si era trovato un lavoro che lo appagava e che gli fruttava un buon guadagno, la sua famiglia era fantastica: si formava il sorriso sulla sua bocca ripensando ad ogni momento passato insieme.

Pensava che Matilde fosse perfetta: era intelligente, simpatica, solare, dolce; ogni momento passato insieme a lei non era mai sprecato.

Si erano conosciuti al liceo: lui era il classico tipo impacciato e lei la ragazza più bella che avesse mai visto. Non avrebbe mai pensato che si sarebbero sposati; lei sapeva apprezzare tutti i difetti di Tom, ed in fondo è questo che significa amare.

Il primo figlio arrivò dopo 2 anni di matrimonio: fu una gioia immensa per tutti e due, proprio come quella per Michael, più piccolo di George di tre anni.

Le pause di riflessione si alternavano con il controllo della rotta e dopo circa quarantottore riuscì a raggiungere la capitale Reykjavik, che si trova in un'insenatura dell'isola.

Subito il paesaggio gli parve meraviglioso: seguendo la costa vide gli elementi caratterizzanti del luogo, ghiacciai e vulcani.

Passò la notte in un hotel poco lontano da dove attraccò con la Victory. La stagione autunnale rendeva il turismo meno numeroso, per questo non fu complicato trovare una stanza libera dove riposarsi.

Il mattino dopo, al suo risveglio lo attendeva un cibo tipico del luogo, una specie di formaggio chiamato skyr.

Terminato il pasto, si diresse verso il porto dove aveva lasciato durante la notte la barca e si imbatté in un gruppo di pescatori che, appena tornati dalla loro uscita, stavano trasportando il pesce al mercato.

Tra loro notò una ragazza. Bionda, occhi azzurri, classico clichè dei paesi nordici, che si distingueva nettamente rispetto a tutti quei sporchi lavoratori che gli stavano intorno: sembrava emanasse una luce.

La sua chioma era nascosta da un cappellino che lasciava intravedere solo un ciuffo messo di lato, come per non intralciare lo sguardo di quei meravigliosi occhi, sembravano stelle in un freddo cielo, subito Tom ne rimase colpito.

Raggiungendo la sua barca non fece a meno di passarle a fianco. Nonostante la puzza di pesce ricoprì quasi ogni odore, si sentì benissimo il suo profumo, anche da lontano, e sarebbe stato capace di distinguerlo da ogni altro: aveva un non so che di particolare.

Destino volle che un pesce, nel trambusto causato dal trasporto, cadesse all'interno della Victory. Il suo sguardo e quello della ragazza si incrociarono, Tom rimase paralizzato dalla sua bellezza; gli sembrò di rinascere.

Inizialmente il suo blocco non gli permise di capire che lei gli stesse parlando, ma quando se ne accorse la sua voce gli sembrò una melodia così dolce che seppe apprezzare anche quella lingua così strana.

Non comprese cosa stesse dicendo, ma sentirla lo allietava.

La ragazza probabilmente capì che lui non era del luogo, o così parve a Tom, perché ad un tratto iniziò a parlare in inglese.

Lui rimase stupito: non pensava che una semplice pescatrice sarebbe stata capace di conoscere la sua lingua.

Capì finalmente che desiderava che si ridasse il pesce caduto e, nel restituirglielo, le mani di Tom sfiorarono quelle così stranamente lisce e morbide della ragazza sconosciuta.

Allontanandosi dalla costa, Tom già non vedeva l'ora di rincontrarla: la sua timidezza non gli aveva permesso di parlarle durante quell'incontro e sperava di superare l'imbarazzo per conoscerla.

Passarono diversi giorni, durante i quali visitò i paesaggi nei dintorni del luogo, quando assistette di nuovo alla visione di quell'angelo: si trovava da sola davanti alla porta di un bar; era l'occasione perfetta per instaurare un dialogo.

Arrivato alla soglia del locale Tom cominciò a conversare con lei: furono delle ore bellissime.

Quando si accorsero che ormai si stava facendo notte, la ragazza, che si presentò con il nome di Ísabel, lo portò sopra degli scogli proprio davanti al mare.

Parlarono di tutto e di più: scoprì che era rimasta sola dopo la morte dei genitori e non avendo avuto abbastanza soldi per una buona educazione non aveva raggiunto un titolo di studio necessario per fare un lavoro diverso da quello di pescatrice.

La madre però prima della morte le aveva insegnato tutto quello che sapeva, tra cui l'inglese, cosa che lo aveva sorpreso qualche giorno prima.

Mentre erano sdraiati apparve l'aurora boreale, uno spettacolo fantastico, ma a Tom non interessava: aveva occhi solo per lei, perché era lei l'unico spettacolo che voleva vedere in quel momento.

La passione li prese e passarono la notte insieme, con il rumore della pioggia che sbatteva contro i vetri delle finestre.

Il mattino successivo però, giunsero i sensi di colpa che divorarono pian piano Tom: non era lei la donna che amava, no, ma Matilde.

Lei che era riuscita a sopportarlo per tutti questi anni, lei che aveva saputo amarlo in ogni situazione, sia nei momenti peggiori che in quelli migliori.

Uscì subito da casa mettendo in valigia tutto quello che poteva, mentre la tentazione dormiva beata nel letto con un sorriso.

Sei di mattina, il temporale della notte precedente non era passato, le onde erano alte e il vento soffiava forte, ma a Tom non importava: voleva tornare da Matilde, dai suoi figli e abbracciarli forte, con la promessa di non lasciarli più.

Salì sulla barca. Al porto non vide i pescatori che di solito tornavano verso quell'ora, ma non ci fece più di tanto caso.

Il vento gonfiava la vela con una forza tale che l'albero quasi si spezzava, Tom usò tutta la sua energia per tenere la rotta giusta.

Si allontanò di una decina di chilometri dalla costa, già la casa appena lasciata non si vide più, si aggiunse un altro problema al vento: la corrente, che spingeva la barca lateralmente.

Nel cielo apparivano le immagini di Matilde e i figli abbracciati e il loro matrimonio: lei era così bella in quell'abito bianco, tentava di abbracciarla, ma le sue braccia non stringevano altro che aria.

Tom incominciò a piangere, ma le sue lacrime si confondevano con l'acqua che gli finiva in faccia ogni volta che un'onda lo colpiva.

All'improvviso un vortice si aprì davanti a lui, cercò in ogni modo di cambiare rotta, ma non ci riuscì, questa fu la sua ultima avventura, quella che non sarebbe riuscito a scrivere.